



USA al voto più disuniti che mai: quadro, previsioni e poteri del nuovo congresso

NEWSLETTER XXXV | OTTOBRE 2026

AUTORE

Luca PaolazziEconomista e Advisor
Ceresio Investors

Introduzione

Le elezioni di metà mandato del 3 novembre prossimo accentueranno la polarizzazione e, se vinte dai democratici, apriranno una nuova stagione di scontro tra parlamento e presidenza. Spaccature così nette solo a fine '800, un'era di violenze e corruzione. Quali sono le divergenti priorità dei due elettorati. La leva del bilancio è la più potente in mano a Capitol Hill contro la Casa Bianca. Inevitabili indagini sull'operato dell'amministrazione ma la messa in stato d'accusa richiede la maggioranza di due terzi al Senato, che è molto difficile da radunare. Le divisioni indeboliscono gli Stati Uniti di fronte alle vecchie e nuove sfide. La tentazione di isolarsi aumenterà.

TUTTO PUÒ ACCADERE DOPO LE MIDTERM USA

“Eh! Tutto può succedere”. Le conseguenze politiche ed economiche delle imminenti elezioni statunitensi di metà mandato presidenziale evocano il ritornello di un famoso brano di Vasco Rossi. Ma qui non si tratta di canzonette.

Con un esito o con l'altro, il panorama legislativo USA sarà terremotato. Se i democratici conquistassero la Camera dei Rappresentanti e il Senato, evento diventato molto probabile, saranno tentati di mettere sotto accusa, con indagini dai risvolti penali, il Presidente Trump. Il quale farà di tutto per delegittimare il voto, un copione già visto nel 2020. Di più: il Congresso che uscirà dalle urne sarà ancora più polarizzato, perché alle primarie si sono affermati molti candidati radicali su entrambi i fronti.

Per molti versi si tratta di elezioni speciali. Analizziamone le ragioni e il quadro partendo dai numeri più rilevanti, per quanto mutevoli, dei sondaggi sulle preferenze di voto.

I SONDAGGI DANNO 240 SEGGI DEMOCRATICI ALLA CAMERA...

Sono molte le previsioni sull'esito elettorale. Il sito RealClear Polling aggrega, con una media mobile, gli ultimi sondaggi sul supporto elettorale per i due grandi partiti, media che a fine settembre vede in vantaggio i democratici con il 50,6%, contro il 42,3% dei repubblicani, e il trend è favorevole ai primi. Ma per ottenere la maggioranza dei seggi parlamentari occorre vincere il confronto diretto in almeno la metà più una delle 435 circoscrizioni della Camera, cioè 218. E ogni due anni il rito si ripete per tutti i rappresentanti.

Il sito 270toWin mostra come si ripartiscono i seggi, in base alla situazione collegio per collegio e stando al consenso dei sondaggi: 220 ai democratici, 200 ai repubblicani e 15 in bilico (tossup, ossia lancio in aria della monetina, come se dipendesse dal lato su cui cade; Tavola 1).

TAV. 1

Il Congresso USA appeso al lancio di una moneta (Seggi con candidati troppo vicini nei sondaggi per prevedere l'assegnazione)

*In 10 seggi il divario è troppo piccolo per indicare un esito probabile

Fonte Elaborazione REF su dati 270toWIN

Stato	Camera*		
	Seggi in bilico	Probabile	
		D	R
Florida	2	1	
Iowa	1		
Michigan	3	2	
North Carolina	2		
New York	1		
Ohio	1	1	
Pennsylvania	2	1	1
Texas	1	1	
Virginia	1		
Wisconsin	1	1	
Totale	15	7	1

Stato	Senato*		
	Seggi in bilico	Probabile	
		D	R
Alaska	1	1	
Iowa	1		1
Maine	1		
Ohio	1	1	
Texas	1		
Maine			
Michigan			
Totale	5	2	1

Infine, il sito FiftyPlusOne, sulla base di un modello statistico bayesiano che combina quattro diversi tipi di previsioni, attribuisce la probabilità di vittoria di un partito e con quale maggioranza; a fine settembre assegnava 99% di probabilità ai democratici con una proiezione mediana di 243 seggi (rispetto ai 214 attuali).

Per il Senato il gioco è complicato dal fatto che a questa tornata vengono rinnovati 35 dei 100 membri (al Senato gli Stati sono rappresentati ciascuno con due membri, indipendentemente dalla dimensione demografica); dei 65 che non cambiano 34 sono democratici e 31 repubblicani.

Secondo 270toWin il risultato finale sarebbe di 48 a 47 per i democratici, con 5 in bilico. Mentre FiftyPlusOne assegna il 75% di probabilità ai democratici di vincere e raggiungere una maggioranza mediana di 52 a 48 (attualmente la ripartizione è 47 a 53).

UN MESE DI CAMPAGNA SENZA ESCLUSIONI DI COLPI PUÒ MUTARE L'ESITO

Naturalmente, le ultime settimane di campagna elettorale saranno cruciali e la battaglia, a suon di pubblicità personalizzate del costo di decine di milioni di dollari, si concentrerà sui collegi congressuali e senatoriali dove una manciata di voti può cambiare il risultato. Va detto che il modello di FiftyPlusOne è calibrato per tener conto di questi aspetti, in base all'esperienza storica. Ma la storia cambia e in passato non c'era mai stato un attivista spregiudicato e ricco come Elon Musk a far pendere l'ago della bilancia verso i repubblicani, come è accaduto nelle presidenziali del 2024.

SERVIZIO POSTALE DIMEZZATO PER 16,6 MILIONI DI VOTANTI...

Né era successo mai che il servizio postale dimezzasse i passaggi da due a uno al giorno in molti piccoli paesi che distano più di 50 miglia dai centri di smistamento. Il dimezzamento è parte di un processo di ristrutturazione che ottimizza il servizio a fronte del drastico calo dei volumi di invii di lettere dai 57 milioni nel 1997 ai 12 nel 2023. Ma comporta che chi pensa di aver imbucato la busta con il proprio voto in tempo potrebbe vederselo annullato perché ritirato e timbrato dall'ufficio postale un giorno dopo. Per la Corte Suprema fa fede la data del timbro.

Nelle ultime elezioni i voti postali sono stati quasi 42 milioni, di cui 16,6 milioni provenienti da località dove il servizio di posta è stato dimezzato. Sulla base di questi dati e di altri, inclusi i ritardi osservati nelle primarie, Elena Patel di Brookings Institution ha stimato che tra 43mila e 55mila voti aggiuntivi potrebbero essere annullati per ritardo. Pochi in relazione al totale dei votanti, tanti se concentrati nei seggi in bilico.

...AUMENTA L'INCERTEZZA PER I VOTI IN BILICO

Difficile dire quale partito potrebbe risultare penalizzato, sebbene alcune caratteristiche dei 121,3 milioni di persone aventi diritto al voto che abitano dove le poste sono diventate più lente (72,5% bianche sole, 49,2% residenti in aree rurali, 23,6% con 65 anni o più) farebbero indicare il repubblicano.

UNA BASSA AFFLUENZA AIUTEREBBE I DEM

Ancora, tradizionalmente i democratici tendono a prevalere quando c'è una bassa partecipazione, come nelle midterm, perché esercitano maggiormente il diritto di voto e perché i repubblicani sono meno motivati dal fatto che Trump non è direttamente coinvolto nella competizione.

DAL LUGLIO 2025 IN ATTO GERRYMANDERING PRIVO DI PRECEDENTI IN FAVORE DEI REPUBBLICANI

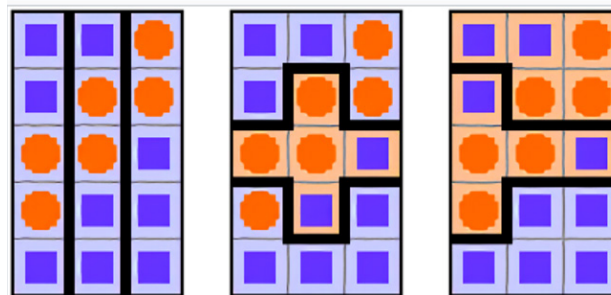
La lotta per la vittoria nelle midterm è, in realtà, cominciata un anno e mezzo prima del voto. Con la revisione dei confini dei collegi elettorali in modo da favorire un partito o l'altro a seconda di chi è al potere nello stato che redistribuisce gli elettori. È il gerrymandering, parola composta dal cognome del quinto vicepresidente degli Stati Uniti, Elbridge Gerry, che da governatore del Massachusetts ridisegnò i collegi elettorali per favorire il proprio partito, e da salamander; uno di quei collegi, infatti, aveva una forma tanto bizzarra da assomigliare appunto a una salamandra, come sottolineò un giornale satirico dell'epoca (1812). Di fatto, si tratta di una vera e propria manipolazione, con la quale sono i politici a scegliere gli elettori, anziché l'opposto.

A questo giro la danza del gerrymandering è partita dal Texas il 9 luglio 2025, su richiesta del Presidente Trump. Si sono presto accodati Missouri e North Carolina, pure governati dai repubblicani. Gli stati a guida democratica hanno reso la pariglia, cominciando dalla California. In totale 18 stati hanno agito per manipolare la mappa elettorale, sebbene solo la metà con successo legale. Il risultato netto è di nove seggi a favore dei repubblicani (15 a 6 gli addendi). E non è finita, perché altri ridisegni si stanno approntando, in vista delle votazioni del 2028.



Elbridge Thomas Gerry,
in un disegno di John
Varderlyn, pittore
americano (1775-1852)

Si tratta del più vasto e coordinato tentativo nella storia moderna americana di mettere mano ai collegi elettorali nel mezzo dell'intervallo decennale tra i censimenti della popolazione, censimenti che sono la naturale occasione per ridefinire le circoscrizioni in base ai cambiamenti demografici dell'elettorato. In effetti, è molto raro che si attui tale ridisegno fuori dalle tempistiche censuarie: dal 1970 solo due stati avevano gerrymandered i distretti (Texas nel 2003 e Georgia nel 2005).



Tre casi di ripartizione di 15 elettori dei due partiti, blu e arancio, in 3 seggi. A sinistra i 3 seggi vanno tutti al blu, in mezzo 2 al blu e uno all'arancio. A destra 1 al blu e due all'arancio.

BEN 74 PARLAMENTARI SONO GIÀ FUORI

Un altro tratto caratterizzante queste elezioni è l'alto numero di membri del Congresso che sicuramente non ritorneranno a Capitol Hill: 74, di cui 42 repubblicani e 32 democratici. Occorre risalire al 1992 per trovare una cifra più alta, anzi la più alta di sempre (86). Ma quell'anno risentì del primo grande ridisegno dei collegi e della redistribuzione di seggi per effetto degli esiti del censimento.

La riassegnazione dei collegi riguardò anche gli stati, cosicché molti parlamentari avrebbero dovuto concorrere per posti in luoghi in cui erano completamente estranei. Inoltre, ci fu lo scandalo bancario della Camera, scoppiato all'inizio del 1992. Riguardò l'emissione di un enorme numero di assegni scoperti tratti sulla House Bank, che però era solo una stanza di compensazione e non di deposito, con "rossi" protratti anche per 35 mesi; coinvolse 450 rappresentanti e 22 di essi furono espulsi dal Comitato Etico.

Le motivazioni per non candidarsi possono essere varie: essere in lizza o essersi aggiudicati qualche carica più importante; essere stati sconfitti alle primarie; essersi dimessi o essere stati rimpiazzati in un'elezione speciale; o aver deciso di ritirarsi.

Quest'anno ben 28 rappresentanti hanno preferito cercare di conquistare un altro incarico, invece di ricandidarsi, il numero più alto mai registrato (furono 15 nel 1992). Sedici puntano a diventare senatori, dieci governatori e due per altri uffici; alla fine solo tredici aspiranti al Senato o alla guida di uno Stato saranno effettivamente candidati, gli altri non avendo superato le primarie.

LA POLARIZZAZIONE È RITORNATA AI VALORI OTTOCENTESCHI

Infine, il governo politico, sia dal lato esecutivo (la Presidenza) sia da quello legislativo (il Congresso) e della cooperazione tra i due poteri, è reso sempre più difficile dalla polarizzazione. Che ha iniziato a riaccentuarsi qualche decennio fa e ha raggiunto valori che non si vedevano dalla fine dell'800 (Grafici 1 e 2).

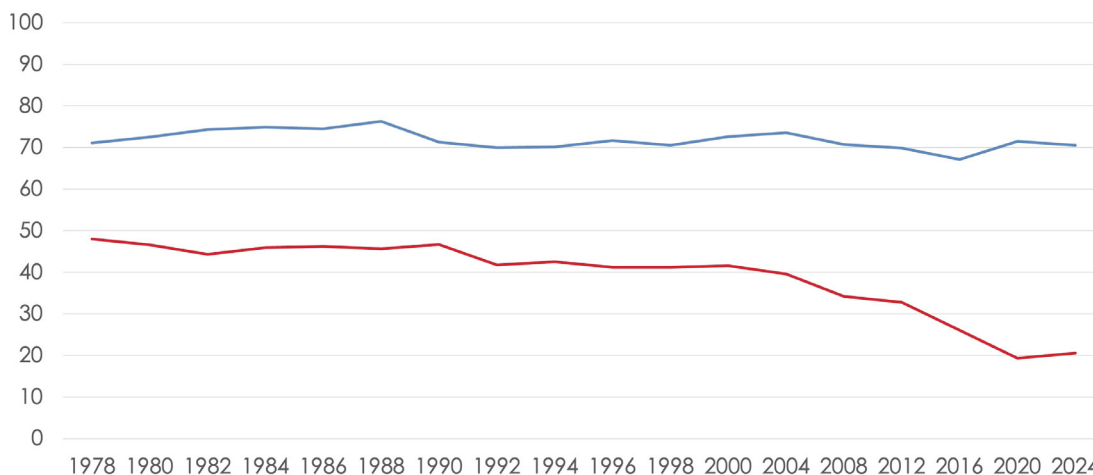
GR. 1

Polarizzazione tra gli elettori...

(USA, sentimento degli elettori)

Fonte Elaborazione REF su dati American National Election Studies

— Verso il proprio partito
— Verso il partito rivale



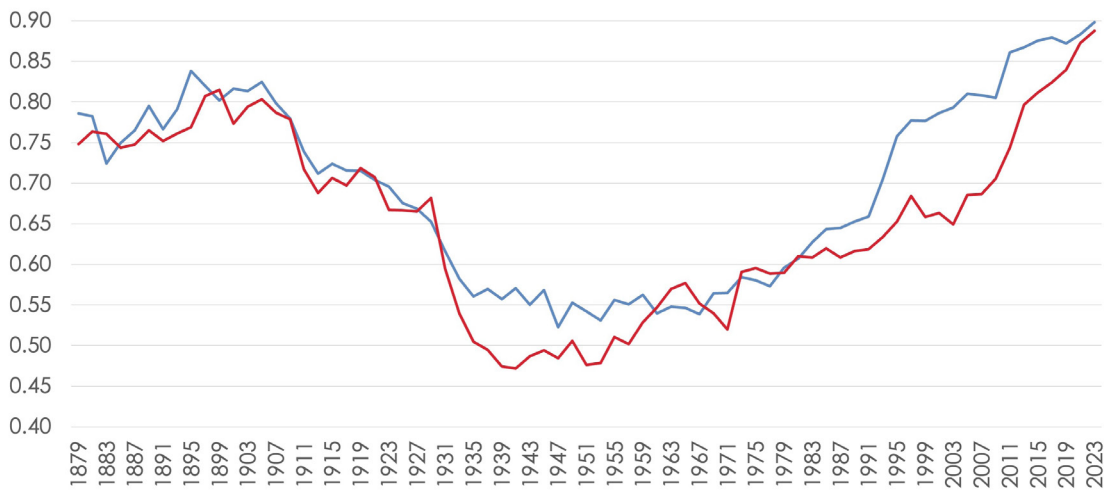
GR. 2

...e tra i parlamentari alle stelle

(Indice di polarizzazione; 1=mx. polarizzazione)

Fonte Elaborazione REF su dati UCLA VOTEVIEW

— Camera
— Senato



1870-1900: LA GILDED AGE PIAGATA DA VIOLENZA, CORRUZIONE, DISUMANITÀ

I trent'anni 1870-1900 furono battezzati dagli storici la Gilded Age, riprendendo il titolo di un'opera di Mark Twain che la descriveva come baluginante esteriormente ma zeppa di disonestà politica, violenze, discorsi estremistici, corruzione, incompetenza, scandali, venalità, disumanità. Tanto che a simboleggiare quel periodo è stato scelto un famoso dipinto di William Turner, *La nave negriera*.



William Turner, *La nave negriera*, in origine *Negrieri gettano fuori bordo morti e morenti-Un tifone si avvicina*, 1840, olio su tela, Museum of Fine Arts Boston.

TRE PRESIDENTI E QUATTRO PARLAMENTARI ASSASSINATI

Turner si ispirò al caso del 1781 di un carico di schiavi buttato a mare, emerso nelle cronache giudiziarie avendo i proprietari degli schiavi chiesto il risarcimento alla compagnia di navigazione. Tanta era la violenza che sul piano politico la Gilded Age fu contrassegnata da omicidi: quattro membri del Congresso e tre Presidenti (Abraham Lincoln nel 1865, James A. Garfield nel 1881 e William McKinley nel 1901) furono assassinati da oppositori.

OGGI COME ALLORA XENOFOBIA E RAZZISMO

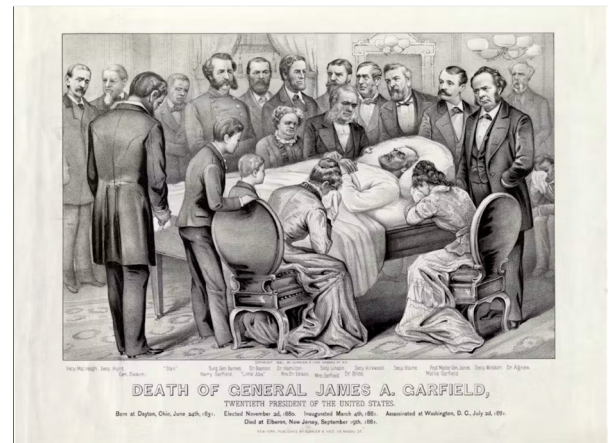
Molti studiosi paragonano esplicitamente la fase attuale alla Gilded Age. Tra i temi che accomunano senz'altro i tempi di allora e di ora ci sono la xenofobia e il razzismo. Gli episodi attuali sono ben noti (deportazione di immigrati, con scontri tra agenti ICE e popolazioni in varie città; cittadini neri inermi uccisi dalla stessa polizia). Quelli di un secolo e mezzo fa sono assai meno conosciuti: gli immigrati invisibili erano i cinesi e gli italiani, le cui case venivano incendiate e le chiese cattoliche vandalizzate; al Sud, pur sconfitto nella guerra civile innescata dalla contrapposizione sull'abolizione dello schiavismo, vennero aboliti a furor di popolo e in mezzo a tumulti i diritti di voto delle persone di colore e fu ripristinato il controllo dei bianchi nei governi statali e locali; secondo le stime della Equal Justice Initiative, tra il 1873 e il 1950 negli stati meridionali furono uccise quasi quattromila persone di colore, impiccate, fucilate o bruciate vive in esecuzioni pubbliche illegali o in veri e propri massacri, come quelli di Colfax (1873) e Tulsa (1921).

LE CAUSE SONO ELITARIE, EDUCATIVE, DISTRIBUTIVE, ETNICHE E MEDIATICHE

Quali sono le origini dell'aumentata polarizzazione? Gli studiosi puntano a diverse cause, che alle volte appaiono muoversi in direzioni opposte, quasi ad annullarsi, ma in realtà stanno rinforzandosi a vicenda. Senza lungheggiare nei dettagli, si parla di polarizzazione elitaria (che parte dai rappresentanti eletti), razziale (bianchi contro neri), educativa (i meno istruiti votano repubblicano e ne accentuano le posizioni di estrema destra), comportamentale (familiare, sociale, di vicinato), religiosa, etnica, mediatica (con algoritmi, big data e disinformazione a soffiare sul fuoco), distributiva (la disuguaglianza accentua il radicalismo).

GLI EFFETTI SONO DERISIONE E DEMONIZZAZIONE DEGLI AVVERSARI E NEGAZIONISMO

Gli effetti della polarizzazione sono la demonizzazione e la derisione degli avversari, che diventano nemici, la violenza non solo verbale e il negazionismo, in quanto la scienza e la conoscenza tenderebbero a isolare e attenuare gli estremismi. Comunque sia, divisioni così profonde rimandano al clima della Guerra civile di un secolo e mezzo fa.



ANCHE LE PRIMARIE SONO STATE POLARIZZANTI

La polarizzazione ha agito nel 2026 anche nelle primarie che hanno selezionato per ciascun partito i candidati che si contenderanno il seggio il 3 novembre. Infatti, sul fronte democratico hanno prevalso parecchi rappresentanti dell'ala sinistra del partito (sette di loro sono affiliati ai Democratic Socialists of America o supportati dai DSA); mentre su quello repubblicano sono stati premiati, dall'appoggio diretto del Presidente, i politici fedeli alla linea della Casa Bianca, benché sia così poco apprezzata dall'opinione pubblica.

Vero che nei collegi decisivi, quelli in bilico, sono in campo per i democratici personaggi moderati della New Democratic Coalition o dei Blue Dogs. Tuttavia, anche in quei seggi hanno prevalso un paio di candidature anti-establishment.

Dall'altra parte, la presa di Trump sulle sorti del suo partito è ben sintetizzata dalla percentuale bulgara (97%) di vittorie nelle primarie dei candidati da lui sostenuti; in questo modo, il Presidente si è garantito un ancora più alto tasso di fedeltà tra i repubblicani che entreranno a Capitol Hill e ciò gli permetterà comunque di alzare le barricate per difendersi contro gli attacchi di natura giudiziaria che i democratici gli porteranno in caso di conquista della maggioranza.

L'AIPAC UN PO' MENO DETERMINANTE

Che i tempi siano straordinari lo dicono anche i rovesci subiti dall'AIPAC (American Israel Public Affairs Committee), che ha visto eliminati nelle primarie molti concorrenti da lei appoggiati e prevalere alcuni che aveva contrastato. Per esempio, Abdul El-Sayed ha vinto la candidatura democratica per il Senato in Michigan nonostante l'AIPAC abbia speso 30 milioni di dollari per sostenere la campagna del suo avversario, Mike Rogers, talmente moderato e amico di Israele da essere stato candidato repubblicano nel 2024 per lo stesso seggio.

ELETTORI UNITI SULL'INFLAZIONE, DIVISI SU TUTTO IL RESTO

Naturalmente spaccature politico/ideologiche così profonde si traducono in agende d'azione assai diverse tra i due fronti politici contrapposti. Il tema che mette d'accordo tutti è quello di inflazione/costo della vita (ricordiamo che Trump promise di ridurre il livello dei prezzi, cosa assai diversa che frenarne l'aumento), che per i repubblicani è perfino più urgente (38,3% lo indica come questione prioritaria) che per i democratici (30,8%) e per gli indipendenti (32,6%). Il sondaggio YouGov da cui sono riprese le percentuali è stato condotto il 21 settembre 2026, ma al di là di oscillazioni statisticamente fisiologiche le opinioni qui raccolte sono le medesime negli ultimi mesi (Grafico 3).

GR. 3

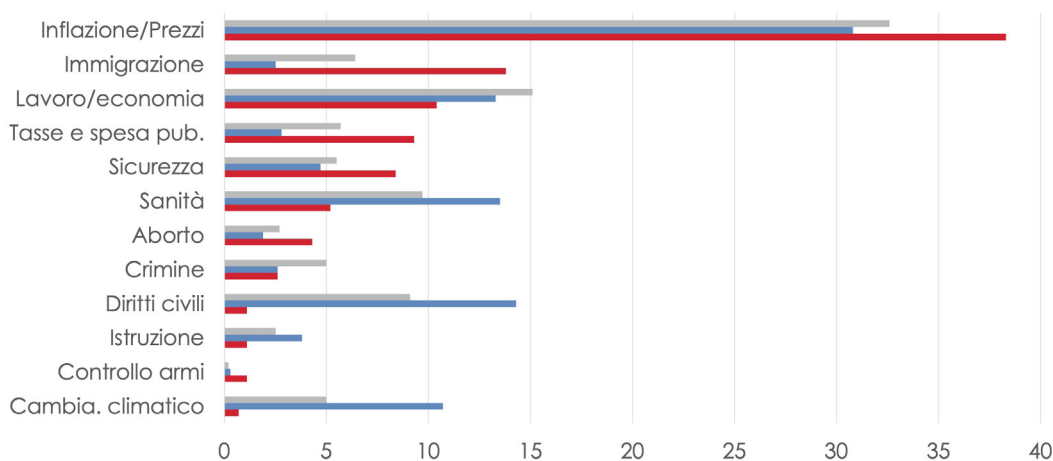
Stessi problemi, diverse priorità

(USA, % di intervistati per i quali la questione è prioritaria*)

* Sondaggio del 21 settembre

Fonte Elaborazione REF su dati YouGov

— Repubblicani
— Democratici
— Indipendenti



Su lavoro/economia iniziano le prime differenziazioni, essendo solo il 10,4% dei repubblicani a esserne preoccupato, contro il 13,3% dei democratici e il 15,1% degli indipendenti. Lo stesso divario si riscontra, ma con segno opposto, alla voce tasse/spesa pubblica, prioritaria per il 9,3% dei repubblicani contro il 2,8% dei democratici (5,7% gli indipendenti).

Assolutamente divisivi sono i temi del cambiamento climatico (0,7% per i GOP vs 10,7% tra i dem), dei diritti civili (1,1% vs 14,3%), della sanità (5,2% vs 13,5%), dell'immigrazione (13,8% vs 2,5%), della sicurezza (8,4% vs 4,7%) e dell'aborto (4,3% vs 1,9%).

AL CONGRESSO TRUMP OPPORRÀ IL VETO

Da queste differenze si possono immaginare quali politiche appronterebbe un Congresso a maggioranza democratica, da un lato, e quanto vi si opporrebbe il Presidente Trump esercitando il potere di veto, che rimanda una legge approvata nell'aula dove è originata. Il veto può essere superato con una maggioranza di due terzi dei votanti (non dei membri) in entrambe le camere. Storicamente solo il 7% dei veti presidenziali è stato superato.

QUATTRO LEVE DA USARE CONTRO LA CASA BIANCA

Il Congresso, invece, può ostacolare l'azione del Presidente utilizzando la leva del bilancio, la leva delle nomine, la leva giudiziaria e la leva militare. La leva del bilancio è senz'altro la più potente, perché al Congresso spetta il controllo del bilancio federale, ossia ha in mano i cordoni della borsa (*power of the purse*), e ciò vale sia quando scatta il tetto del debito sia quando si richiedano nuovi finanziamenti per specifici scopi.

TETTO AL DEBITO E BUDGET PER NEGOZIARE LE MISURE CARE AI DEMOCRATICI

Il tetto del debito federale è il massimo livello di ricorso a prestiti che il governo è autorizzato a effettuare per far fronte agli obblighi di spesa già in essere. Il suo innalzamento non permette in nessun modo di autorizzare nuova spesa. Il tetto vale per ogni tipo di uscita, comprese quelle sociali (pensioni, sussidi di disoccupazione), stipendi di dipendenti federali (inclusi i militari), interessi sui titoli emessi, rimborsi fiscali. Applicandosi anche agli interessi il suo mancato adeguamento porterebbe automaticamente al default e innescerebbe una crisi economica-finanziaria senza precedenti. Per questa ragione, l'innalzamento c'è sempre stato, anche se magari dopo lunghi negoziati e protratti periodi di chiusura degli uffici pubblici (*shutdown*).

Dal 1939, quando il limite del debito è stato introdotto in forma aggregata (prima riguardava specifiche forme di obbligazione), il tetto è stato innalzato, esteso, sospeso o rivisto nella definizione un centinaio di volte. L'ultima è stata nel luglio 2025 e ha innalzato a 41.100 miliardi di dollari il tetto; essendo il debito arrivato a superare i 40.100 miliardi nel settembre 2026, è previsto che nel corso del 2027 il tetto venga raggiunto e si debba provvedere a un suo nuovo innalzamento. E molti altri innalzamenti dovranno seguire, dato che il deficit e quindi il nuovo debito viaggia a circa 1.900 miliardi l'anno fiscale (1° ottobre-30 settembre) ed entro il 2036 il debito sarà aumentato di altri 24.406 miliardi, al 120,2% del PIL (stime Congressional Budget Office; 144,8% secondo l'Università di Yale).

Nel negoziato sul tetto del debito entreranno le partite care ai democratici, così come sulle trattative per il nuovo bilancio, che quest'anno partiranno realmente dopo le elezioni e che vedono il Congresso puntare a estendere a tutti i dipendenti federali l'aumento di stipendio (+3,8%) che Trump vuol limitare a quei pochi che sono chiamati direttamente ad attuare le sue decisioni (i militari in testa). Se l'accordo non sarà trovato l'11 dicembre scatterà la chiusura degli uffici federali (come accaduto nel 2025, con la chiusura più lunga della storia: 43 giorni, e ben 76 per il Dipartimento della Sicurezza Interna).

Naturalmente il potere del Congresso sul bilancio si estende a qualunque nuova misura sulla spesa o sulle imposte Trump volesse introdurre, compresi i fondi per nuove munizioni.

SENZA IL SÌ DEL SENATO NOMINE BLOCCATE

La leva delle nomine agisce nel processo di approvazione da parte del Senato delle persone indicate dal Presidente per le cariche di giudici federali, membri del Gabinetto, dirigenti di agenzie (compresa la FED), ambasciatori e ufficiali militari. Dopo il vaglio dell'apposita commissione, spetta all'aula votare a maggioranza semplice degli aventi diritto (ossia 51 su 100). Anche la ratifica dei trattati internazionali passa per l'aula del Senato (con maggioranza dei due terzi dei presenti e votanti).

**AL CONGRESSO SPETTA
L'OK SU OGNI GUERRA,
MA È UN'ARMA SPUNTATA**

La leva militare poggia sul War Power Act del 1973 che assegna al Congresso l'autorizzazione del coinvolgimento degli USA in un conflitto, comprendendo anche l'invio di forze armate all'estero per compiere azioni di guerra. La guerra contro l'Iran è in violazione di questa norma. Tuttavia, è già accaduto in passato senza conseguenze giudiziarie per il Presidente, sebbene il sistema politico non sia mai stato tanto diviso quanto oggi (vedi sopra).

**MOLTE INDAGINI PENALI
IN VISTA. IMPEACHMENT
SOLO COI DUE TERZI**

La leva giudiziaria si basa sul potere di avviare indagini sull'azione dell'amministrazione, imponendo (subpoena) la consegna di documenti e/o la comparizione obbligatoria di testimoni, che parlano sotto giuramento. Il potere di applicazione di questi ordini impartiti dalla Camera o dal Senato è soprattutto indiretto: chiedere al Dipartimento di Giustizia di avviare un procedimento penale o avviare un procedimento civile presso un tribunale federale per obbligare a ottemperare alla richiesta. C'è anche la possibilità di arrestare e detenere a Capitol Hill le persone, finché non cooperino, ma non è mai accaduto.

L'estrema ratio è l'impeachment (mettere in stato di accusa) del Presidente o altri membri del governo e ufficiali federali per "tradimento, corruzione o altri crimini e gravi misfatti". È la Camera che istruisce il procedimento d'accusa ed è il Senato che giudica ed eventualmente condanna, rimuovendo dall'incarico. Mentre alla Camera basta la maggioranza semplice, al Senato occorrono i due terzi. Storicamente sedici ufficiali sono stati indagati e sette condannati; è accaduto anche a tre Presidenti (Andrew Johnson, 1868, Bill Clinton, 1999, e Donald Trump, nel 2019 e nel 2021) senza che ci fossero i voti per condannarli. Richard Nixon si dimise nel 1974 quando divenne chiaro che c'era la maggioranza per rimuoverlo dalla carica.

La spaccatura socio-politica tra statunitensi è diventata talmente evidente da ispirare un film (Civil War di Alex Garland, 2024; si veda anche la [Newsletter XXVI](#)) e uno studioso statunitense, Ryan D. Griffiths, ha pubblicato un anno fa *The Disunited States*.

**LA DISUNIONE
INDEBOLISCE GLI USA NEL
FRONTEGGIARE LE SFIDE
DI ALTO DEBITO E PERDITA
DI LEADERSHIP**

L'esito delle elezioni del 3 novembre può marcare un ulteriore approfondimento di tale spaccatura. Esattamente l'opposto di quello che agli USA servirebbe per affrontare le gravi questioni che hanno di fronte, dalla sostenibilità del debito pubblico all'ascesa della Cina, dalla leadership tecnologica e militare alle sfide ambientali e demografiche (questioni analizzate nella [Newsletter XXX](#)). Le tentazioni isolazioniste e protezionistiche, segnale di difficoltà, tenderanno ad aumentare.

NOTA: i dati sulle previsioni dell'esito del voto del 3 novembre sono quelli aggiornati al 30 settembre 2026.

Avvertenze Importanti

Il presente documento è stato preparato da REF Ricerche S.r.L. per Ceresio Investors, per tale intendendosi Banca del Ceresio e le sue controllate; è reso disponibile a mero fine informativo sul sito www.ceresioinvestors.com da Banca del Ceresio e da Ceresio SIM S.p.A. Esso non costituisce in nessun caso ricerca in materia di investimenti, offerta al pubblico di prodotti finanziari ovvero promozione di servizi e/o attività di investimento; non è destinato alla distribuzione, pubblicazione o utilizzo in qualsiasi giurisdizione in cui tale distribuzione, pubblicazione o utilizzo sarebbe illegale, né è rivolto a qualsiasi persona o entità a cui sarebbe illegittimo indirizzare tale documento. Il contenuto del documento riflette unicamente l'opinione dell'autore alla data della sua predisposizione. Ceresio Investors non ha verificato in via indipendente i dati contenuti nel documento e non si assume alcuna responsabilità in merito all'esattezza, completezza e attualità dei dati e delle informazioni nello stesso contenuti ovvero presenti sulle pubblicazioni utilizzate ai fini della sua predisposizione e declina ogni responsabilità per errori od omissioni. I dati in esso eventualmente riportati si riferiscono al passato: i risultati passati non costituiscono un indicatore affidabile dei risultati futuri. Ceresio Investors non potrà essere ritenuto responsabile, in tutto o in parte, per i danni (inclusi, a titolo meramente esemplificativo, il danno per perdita o mancato guadagno, interruzione dell'attività, perdita di informazioni o altre perdite economiche di qualunque natura) derivanti dall'uso, in qualsiasi forma e per qualsiasi finalità, dei dati e delle informazioni presenti nella presente pubblicazione. Il presente documento non può essere, nemmeno parzialmente, riprodotto, trasmesso o usato a qualsiasi scopo senza il preventivo consenso scritto di Ceresio Investors.

Qualora desiderasse ricevere via e-mail le prossime Newsletter Le chiediamo gentilmente di inviare una richiesta agli indirizzi di posta elettronica di seguito elencati:



www.ceresioinvestors.com

Tel.: +41 (0)91 923 84 22
info.bdc@ceresioinvestors.com

Lugano

Banca del Ceresio SA
Lagom Family Advisors SA

Milano

Ceresio SIM
Global Selection SGR
Eurofinleading Fiduciaria

Londra

Belgrave Capital
Management Ltd.